

Cosa succede adesso

Le banche hanno quasi esaurito la possibilità di assorbire nuovi crediti e devono cedere il surplus, ma le operazioni vanno a rilento

DOMANDE E RISPOSTE

di Gino Pagliuca

Le Poste hanno sospeso l'accettazione di nuove pratiche di cessione del credito. Quali sono le ragioni di questa mossa?

Per quanto ne sappiamo si tratta di una decisione temporanea alla quale non devono essere estranee le recenti sentenze della Cassazione che hanno confermato la legittimità dei sequestri preventivi dei crediti acquisiti su operazioni sospette a Poste, Cdp, Illimity Bank, Groupama e Banco di Desio e Brianza. Ma probabilmente c'è anche la necessità di prendere tempo in attesa delle modifiche normative su bonus e cessioni che dovrebbero arrivare con la legge di Bilancio. La sospensione riguarda solo le

nuove pratiche e non coinvolge le istruttorie in corso.

E le altre banche?

Per la verità stavano già per la maggior parte alla finestra. In pratica oltre a Poste davano disponibilità pubblica ad accettare nuove pratiche solo Intesa Sanpaolo (che ha smentito al Corriere di aver bloccato le istruttorie) e Bnl. E comunque a condizioni molto più onerose per i clienti di quelle che sui registravano lo scorso anno. Ad esempio per il superbonus dodici mesi fa si ottenevano 102 euro ogni 100 di spesa (equivalenti a 110 di credito fiscale), ora se ne ricavano circa 95, in conseguenza dell'aumento del costo del denaro

Quali sono le ulteriori modifiche attese sul fronte delle cessioni?

Il problema principale è che le banche hanno quasi esaurito la possibilità di assorbire nuovi crediti e devono cedere il surplus: ora possono farlo con la loro clientela professionale ma le operazioni vanno a rilento. Stando a quanto dichiarato dal sottosegretario all'Economia Federico Freni si starebbe pensando di allungare i tempi per scontare i crediti acquisiti per il superbonus, portandoli a sette o otto anni, dai quattro

previsti per il Superbonus, con un meccanismo di compensazione per la maggior durata. La compensazione serve perché se la banca per rientrare di quanto anticipato

al contribuente dovesse aspettare sette anni anziché quattro pagherebbe molto meno il credito. A buon senso il meccanismo dovrebbe permettere alla banca di remunerare il credito come se la durata fosse di quattro anni.

Si parla di superbonus al 90 per cento. Che cosa comporterebbe questo cambiamento?

Premesso che si tratta di anticipazioni, da una parte far pagare una quota al contribuente porterebbe a contrattare sui prezzi delle opere, dall'altra a regole del superbonus invariate renderebbe più difficile approvare i lavori in condominio. Con bonus al 90 per cento le cessioni del credito alle condizioni attuali del mercato coprirebbero attorno al 75 per cento del valore dei lavori. Se alla quota di scoperto si aggiungono le spese non detraibili si arriva facilmente a un 30 per cento di spesa da pagare per i contribuenti.

L'aliquota scenderà dal 2023 per tutti?

A buon senso per i lavori in

condominio per cui risulti depositata una Cilas dovrebbero valere le regole attuali. Ipotesi più restrittive, come limitare il 110 per cento a chi effettui entro il 31 dicembre

2022 spese per i lavori o, peggio ancora, solo a chi possa comunicare almeno un Sal (stato avanzamento lavori) creerebbe un aggravio dei costi molto rilevante per i contribuenti e un contenzioso infinito con le imprese.

C'è chi sostiene che, per il principio della non retroattività della legge, non sarebbe possibile far scendere il superbonus dal 110 per cento per tutto il 2023. Ma se così fosse non avrebbe senso portare l'agevolazione al 90 per cento dal 2024, perché per allora è già prevista la discesa al 70 per cento. L'esigenza di intervenire nasce dal fatto che il superbonus sta portando a un'emorragia di fondi pubblici. Secondo i dati Enea aggiornati al 31 ottobre e riguardanti solo il superbonus "eco" gli investimenti ammessi a detrazione hanno toccato i 55 miliardi di euro, con un impegno di spesa per lo Stato di 60,5 miliardi. Al conto vanno aggiunte le spese per il superbonus "sisma". La previsione originaria era di un costo complessivo di 33,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

